



Gli aumenti di stipendio dei magistrati

La Legge (non) è uguale per tutti?

A noi le motivazioni alla base del nuovo scontro tra Magistratura e Governo ricordano qualcosa...

Il tema è la firma sul DPCM per sbloccare gli aumenti degli stipendi delle toghe decisi dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 6004 del 9 luglio 2025, relativa agli adeguamenti stipendiali del triennio 2018-2020.

Per capire il contenzioso bisogna risalire al metodo di corresponsione degli aumenti: i magistrati, insieme a professori universitari e dirigenti delle forze armate e di polizia non hanno un contratto collettivo, ma una Legge che prevede l'adeguamento automatico degli stipendi in base all'inflazione calcolata dall'ISTAT.

Ciò al fine di garantire l'indipendenza della magistratura dal potere politico, in modo che un magistrato sia libero di decidere una causa o giudicare un imputato senza temere che il Governo possa penalizzarlo attraverso il suo stipendio, la sua carriera o le sue condizioni di lavoro.

Per i trienni 2018-2020 e 2021 – 2023 i Governi in carica avevano calcolato gli incrementi ISTAT in maniera parziale ed i magistrati hanno ricorso al Consiglio di Stato (composto da magistrati) che ha dato loro ragione affermando che la Legge deve essere applicata correttamente. Il ricalcolo dell'ISTAT ed i connessi riflessi economici costeranno alle casse dello Stato circa 970 milioni di euro (stima il Sole24Ore).

Ora il provvedimento è sul tavolo della Meloni che, alla luce dell'attuale situazione economica del Paese e delle emergenze causate dalle crisi energetiche, ha espresso la volontà di non firmare il DPCM segnalando che la spesa è dieci volte superiore a quello che il Governo sta cercando di reperire per fronteggiare il caro gasolio che blocca l'autotrasporto.

L'Associazione Nazionale Magistrati risponde per le rime alla premier sostenendo che *“La Magistratura non può essere trasformata nel capro espiatorio delle difficoltà economiche del Paese”* e si dice pronta ad un ulteriore ricorso. Per carità, nulla da eccepire sul concetto che non si può far pagare ad una categoria di lavoratori (seppur ben retribuita) i costi di una crisi, ma crediamo che proprio chi amministra la giustizia in questo Paese lo debba sempre fare con equità ed uguaglianza.

Se la corretta applicazione della Legge vale per tutti, con quali criteri questi stessi giudici sui ricorsi mossi dai Pensionati contro i tagli alle loro pensioni hanno sostenuto, in un caso che *“La riduzione della perequazione per le fasce medio-alte è uno strumento legittimo di contenimento della spesa pubblica.”* (Sentenza n. 167/2025)? In un altro che per gli assegni pensionistici *“...il bilanciamento tra l'adeguatezza del trattamento pensionistico e le esigenze di contenimento del bilancio pubblico rientra nella discrezionalità del legislatore.”* (Sentenza n. 52/2026)?... e sempre privilegiando le necessità di bilancio dello Stato e la sostenibilità della spesa pubblica.

Riassumendo: ci sono per caso Leggi che vanno applicate correttamente, al di là delle difficoltà economiche o sociali di un Paese, ed altre che per la stessa ragione possono essere *“interpretate per difetto”*?

Sgomberare il campo dalla percezione di *“doppiopesismo”* è la pre-condizione affinché il Paese non metta mai in dubbio la credibilità, l'indipendenza e la fiducia in uno dei poteri fondamentali dello Stato.